



“Il gene del volontariato” il confine tra autenticità e strumentalizzazione



Elena Peruz

Volontaria

Percorso formativo

Università del Volontariato Belluno Treviso

a.a. 2024/2025

Breve presentazione corsista a cura di CSV Belluno Treviso

Volontaria del soccorso in Valbelluna Emergenza, Elena è così appassionata alla solidarietà da essersi interrogata profondamente sul senso del volontariato.

“Esiste davvero un volontariato puro, senza altre gratificazioni?” si è chiesta. La sua tesina racconta questa ricerca, intensa e autentica.

Indice

Introduzione	1
Sincerità e genuinità: due volti, una distanza	3
Il codice genetico della solidarietà e dell'altruismo	5
Dall'istinto all'organizzazione:la struttura della solidarietà	9
Paradisi promessi e obblighi imposti: il volontariato tra premio e propaganda.....	13
Impulso nel cuore, impegno nelle mani, inquietudine nell'anima.....	17
Charles péguys: il bene che agisce in silenzio (lo stage)	21
Conclusioni.....	23
Bibliografia	24

INTRODUZIONE

La partecipazione a questa lodevole iniziativa promossa dall'UNIVOL è stata per me non solo un'importante esperienza formativa, ma anche l'inizio di un percorso interiore, reso possibile dalle lezioni stimolanti che mi hanno portato a riflettere su aspetti del volontariato a cui prima non avevo pensato.

Da queste riflessioni nasce la mia tesina che ha come scopo evidenziare, dal mio punto di vista, sia la propensione naturale dell'essere umano all'aiuto, sia la complessità delle intenzioni che lo spingono a fare volontariato con il rischio che l'altruismo venga manipolato o strumentalizzato.

Nella prefazione alla prima edizione della *"Critica della ragion pura"*¹ Kant scrisse queste parole che riporto testualmente: *"...quella in cui viviamo è la vera e propria epoca della critica cui tutto deve venir sottoposto; con la Sua Santità la religione e con la sua Maestà la legislazione pretendono solitamente sottrarsi alla critica ma in tal modo essi sollevano nei propri riguardi un fondato sospetto compromettendo quella stima non simulata che la ragione può concedere solo a chi si sia rivelato in grado di resistere al suo libero e pubblico vaglio"*.

Questa frase di Kant mi ha fatto pensare perché sottolinea l'importanza della **critica razionale** come strumento per valutare ogni aspetto della realtà anche quelli considerati sacri e intoccabili come la religione e la legislazione. Mi sono quindi chiesta: **perché non applicare questo stesso principio al volontariato?**

Se sottoposto a quello che il filosofo definisce *"libero e pubblico vaglio della ragione"* il volontariato si rivelerebbe autentico, genuino, privo di secondi fini oppure - anche laddove sincero - potrebbe nascondere motivazioni recondite?

¹ *"Critica della ragion pura"* **Immanuel Kant** Prima Edizione 1781

L'obiettivo è stimolare un auto esame collettivo, che ci inviti a riflettere sulle spinte interiori che ci portano ad agire per il bene altrui e, parallelamente sulle possibili logiche che possono muovere anche le grandi organizzazioni che operano in nome della solidarietà.

SINCERITÀ E GENUINITÀ: DUE VOLTI, UNA DISTANZA

Sebbene sincerità e genuinità siano termini strettamente affini e spesso considerati sinonimi nei dizionari, emerge una sottile ma significativa differenza nelle definizioni.

La sincerità è una qualità legata alla schiettezza, alla coerenza morale e all'assenza di finzione o inganno, quindi riguarda più l'onestà esteriore e il rispetto della verità.

Nel contesto a cui ci riferiamo, dal mio punto di vista, la sincerità implica che un'azione venga compiuta sicuramente con buone intenzioni, senza falsità o inganni tuttavia non esclude la presenza di motivazioni personali come il desiderio di sentirsi utili, di ricevere approvazione o di provare un senso di appagamento interiore.

La genuinità invece, implica un'autenticità più profonda e naturale, una spontaneità che nasce dall'interno; significa agire in modo totalmente privo di qualsiasi interesse personale, anche inconscio.

Un gesto genuino è puro, libero da ogni aspettativa di ritorno emotivo sociale o spirituale, è l'espressione più autentica e disinteressata dell'altruismo.

Questa distinzione è per me fondamentale!

Quando ci riferiamo al volontariato solitamente si dà per scontato che ogni atto di aiuto sia automaticamente puro ma, se vogliamo davvero capire la natura dell'altruismo umano quella che, nel titolo della mia tesina, definisco "*il gene del volontariato*", non dobbiamo temere l'analisi critica di questi gesti altruistici.

Mettendoli alla prova possiamo capire se sono davvero genuini o solo sinceri o addirittura, come svilupperò nel corso di questa tesi, se possono essere usati come strumenti di manipolazione o strumentalizzazione.

Questo non vuole essere da parte mia un atto di sfiducia nei confronti del volontariato; tutt'altro, nasce dalla volontà di fare un salto di qualità: **diventare una volontaria migliore, più pura, capace di avvicinarsi il più possibile all'ideale massimo del volontariato.**

L'analisi critica diventa quindi strumentale per distinguere l'altruismo autentico da quello condizionato e per svelare quelle dinamiche a volte sottili e spesso inconsapevoli che possono trasformare un gesto di aiuto in un mezzo per ottenere qualcos'altro: **consenso, potere, appartenenza o riconoscimento.**

Solo affrontando l'argomento con **onestà intellettuale** essendo disposti a metterci in discussione possiamo avvicinarci ad un volontariato davvero libero da condizionamenti e manipolazioni.



[Questa foto](#) di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY](#)

IL CODICE GENETICO DELLA SOLIDARIETÀ E DELL'ALTRUISMO

Apprezzo molto il pensiero filosofico di **Vito Mancuso** e ho letto diversi suoi libri, trovandovi spunti di riflessione profondi e stimolanti.

Non ho accolto passivamente le sue idee come verità assolute, ma le ho analizzate con spirito critico confrontandole con la mia formazione culturale e familiare, con le mie convinzioni e il mio modo personale di vedere il mondo.

In questo processo, ho trovato molte affinità con alcuni dei suoi concetti, che hanno arricchito e in parte rafforzato il mio pensiero.

Nel suo libro *"Questa vita. Conoscerla, nutrirla, proteggerla"* Mancuso fa una descrizione affascinante del corpo umano come una complessa rete di relazioni. Sottolinea come la nostra stessa esistenza sia resa possibile da un intricato equilibrio tra cellule, organi, sistemi biologici e su scala ancora più piccola atomi e molecole. **Ogni elemento del nostro organismo esiste in virtù di infiniti legami e interconnessioni.**

Estendendo questa visione alla dimensione umana e sociale Mancuso afferma: *"il valore di un essere umano dipende dalla sua capacità di creare relazione, di dedicarsi, di uscire da sé, di aprirsi, di abbracciare, di amare."*².

Egli afferma che la nostra esistenza acquisisce significato solo attraverso *"l'armonia delle relazioni"*, le connessioni umane.

Come Mancuso anche **Edgar Morin** (pseudonimo di **Edgar Nahoum**) condivide l'idea che la vita, tanto biologica quanto umana e sociale, nasce e ci sostiene grazie alla relazione.

Quest'ultimo grande filosofo sociale del nostro tempo, soprattutto nella sua opera *"La Nature de la nature"*³, sviluppa l'idea che l'essere umano, **come l'organismo vivente**, è

² **Vito Mancuso** *"Questa vita. Conoscerla, nutrirla, proteggerla"* Milano, Garzanti 2015

³ **Edgar Morin** *"La Natura della natura"* vol 1 di *"Il Metodo"* -Milano Raffaello Cortina Editore 2001

costituito da elementi diversi, ma connessi fra loro in una rete di relazioni reciproche e interdipendenti.

Morin usa la metafora dell'organismo, lo paragona ad un tessuto, ad un "arazzo", che va osservato nella sua interezza; un esempio efficace per spiegare, tra le altre cose, che le relazioni umane costituiscono **l'essenza stessa del valore di un individuo**.

Questo concetto mi affascina perché mostra come la relazione non sia solo una scelta morale o un valore culturale, ma qualcosa di profondamente radicato nella nostra natura, quasi come un codice inscritto nel nostro DNA.

Se nel nostro corpo tutto funziona grazie a legami- le molecole si uniscono, le cellule collaborano, gli organi lavorano insieme, allora ha senso pensare che anche il nostro modo di vivere le relazioni e l'etica sia una conseguenza naturale di questo stesso principio.

In altre parole, **siamo fatti per stare in relazione**, non solo perché ci è stato insegnato o perché lo troviamo giusto, ma perché tutto in noi - la **nostra natura** - sembra andare in questa direzione.

La conclusione a cui personalmente sono giunta e che ho fatto mia dopo aver riflettuto sul pensiero dei sopra citati grandi filosofi sociali è proprio questa: **l'altruismo e la collaborazione da cui nasce poi il volontariato non sono solo valori morali, ma espressioni di qualcosa che è scritto dentro di noi, così come è scritta la nostra biologia**.

Per questo sono convinta che sia possibile riscoprire e valorizzare maggiormente la genuinità di questo gesto del dare come **atto istintivo** e puro in assoluto.

Un altruismo che nasce spontaneo, libero da condizionamenti, non influenzato da fattori esterni che lo modellano, che esiste da prima che la società, la cultura, o il sistema politico lo abbiano in qualche modo "sporcat" o strumentalizzato.

Mi piace pensare che questo concetto di un codice genetico della solidarietà potrebbe rappresentare un punto di incontro tra una visione evuzionistica e una visione religiosa dell'essere umano.

La tecnologia mi ha permesso di approfondire le mie ricerche ed ho scoperto che diversi scienziati e teorici dell'evoluzione hanno ipotizzato che comportamenti come l'altruismo e la cooperazione siano radicati nella nostra biologia e siano emersi come adattamenti evolutivi per favorire la sopravvivenza.

Resti di neanderthaliani come **Shanidar 1** o quelli di **Krapina** con ossa guarite confermano la presenza di forme di **cura collettiva** già ai primordi della civiltà umana.

Un celebre aneddoto attribuito all'antropologa **Margaret Mead** ci obbliga a riflettere sulle origini del comportamento altruistico.

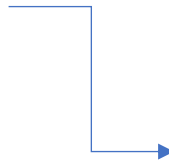
Alla domanda su quale fosse il primo segno di civiltà in una cultura antica, la scienziata sembrerebbe (**il condizionale è d'obbligo**)⁴ non aver citato strumenti di pietra né manufatti religiosi, ma il ritrovamento di un femore fratturato e guarito **perché curato**.

Dal punto di vista religioso, invece, la spiegazione è più immediata e per me più familiare essendo credente.

Se l'essere umano è stato creato ad immagine di Dio, allora ha ricevuto da Lui una naturale propensione al bene e alla relazione con gli altri. La solidarietà diventa in quest'ottica un riflesso della natura divina inscritta nell'uomo, un'impronta spirituale che lo orienta verso l'amore e la condivisione.

Queste due visioni, pur partendo da presupposti quasi in antitesi fra loro, si incontrano nella stessa conclusione: **l'essere umano è naturalmente portato** alla relazione, all'aiuto reciproco, alla solidarietà, sia perché questa inclinazione ha garantito la sopravvivenza della specie, sia perché riflette una verità più profonda sulla nostra natura.

⁴ L'aneddoto è attribuito a Margaret Mead, ma non è attestato in alcuna sua pubblicazione e testimonianza diretta. La prima ricorrenza risale al 1980 dove *Paul Brand* nel suo libro (*Fearfully and wonderfully made*) si riferisce ad una lezione ricevuta dalla Mead



DALL'ISTINTO ALL'ORGANIZZAZIONE: LA STRUTTURA DELLA SOLIDARIETÀ

Come conseguenza dell'analisi proposta nel capitolo precedente, mi sento di affermare che il volontariato abbia sempre accompagnato la storia dell'umanità, manifestandosi inizialmente in forme spontanee di aiuto reciproco, per poi evolversi progressivamente in strutture sempre più organizzate.

Propongo ora un breve excursus sulle principali tappe storiche del volontariato: un percorso che, almeno per me, si è rivelato prezioso per comprendere come, in modo graduale quasi impercettibile, un gesto autentico e spontaneo si sia trasformato in una forma più strutturata e istituzionalizzata.

Tuttavia, proprio questo passaggio, inevitabile e spesso necessario per rendere "il dono" accessibile a più persone, porta con sé una conseguenza: quando un'azione altruistica viene organizzata e regolata, perde parte della sua genuinità, pur rimanendo un gesto sincero e positivo.

Analizzare questa trasformazione storica è fondamentale per arrivare a questa consapevolezza e riflettere su come **mantenere l'autenticità del volontariato anche nelle sue forme più strutturate**

Come si può leggere nell'articolo specifico dedicato al tema del volontariato nell'*Enciclopedia delle Scienze Sociali* di Treccani⁵, le prime forme di aiuto tra individui dipendevano da legami familiari o di vicinato tipiche delle società antiche e tribali.

Un riferimento importante è costituito poi dalle forme di **filantropia greca e beneficenza romana**, promosse per il bene comune.

Nel Medioevo si passò dall'iniziativa personale a quella organizzata tramite **confraternite religiose** e infine tra il XVII e XIX secolo si affermò la **pratica più razionale e sistematica del mutuo soccorso**.

⁵ **Enciclopedia delle Scienze Sociali**, Istituto della Enciclopedia Italiana (Treccani) voce Volontariato

Queste ricerche mi hanno fatto comprendere che dopo secoli di storia umana, il concetto di volontariato si è evoluto fino a diventare un valore universale. Oggi, la parola “volontariato” è parte del lessico di tutte le nazioni, simbolo di un impegno condiviso per il bene comune.

Ho trovato interessante notare tuttavia che il modo in cui questa parola viene tradotta nelle diverse lingue non è solo una questione lessicale, ma riflette le diverse concezioni di solidarietà e aiuto reciproco.

Ogni società attribuisce al volontariato una sfumatura unica, rivelando così il legame profondo tra questo gesto e i valori culturali di ogni popolo

Di seguito riporto alcuni esempi di traduzione di questo termine in lingue appartenenti a nazioni con contesti culturali e politici molto diversi fra loro e sarà interessante fare alcune osservazioni

LINGUA	TERMINE ORIGINALE	SIGNIFICATO	FONTE - DIZIONARIO
INGLESE	<i>Volunteering</i>	OFFRIRSI SPONTANEAMENTE	MERRIAN-WEBSTER
FRANCESE	<i>Volontariat</i>	FATTO DI PROPRIA VOLONTÀ	LAROUSSE
OLANDESE	<i>vrijwilligerswerk</i>	LAVORO NON RETRIBUITO	VAN DALE GROOT WOORDENBOEK
SVEDESE	<i>Frivilligarbete</i>	LAVORO VOLONTARIO	SVENSKA ACADEMIENS ORDLISTA
TEDESCO	<i>Ehrenamt</i>	INCARICO D'ONORE	DUDEN O WIKTIONARY
CINESE	<i>zhìyuan fùwù</i>	SERVIZIO DI BUONA VOLONTÀ	IL PLECO CHINESE DICTIONARY
COREANO	<i>bongsa hwaldong</i>	ATTIVITÀ DI SERVIZIO	KOREAN DICTIONARY
HINDI	<i>svayam-seva</i>	SERVIZIO SPONTANEO	HINKHOI PUSTAK.ORG
ARABO	<i>al-tatawwu</i>	AZIONE VOLONTARIA SPONTANEA	WIKTIONARY REVERSO CONTEXT
SWAHILI	<i>Kujitolea</i>	DONARSI AGLI ALTRI	GLOSBE SWAHILI ITALIAN
TURCO	<i>gonulluluk</i>	AZIONE DEL CUORE	TURK DIL KURUMU
EBRAICO	<i>hitnadvut</i>	OFFRIRSI SPONTANEAMENTE	PEALIM MORFIXENGLISH HEBREW

La traduzione **inglese e francese** del vocabolo in questione (*offrirsi spontaneamente-fatto di propria volontà*) riflette a mio avviso il contesto di paesi laici dove il volontariato è visto

come un atto spontaneo individuale di responsabilità sociale, svincolato da obblighi religiosi. La persona sceglie liberamente di dedicare il proprio tempo alla collettività in virtù di un concetto di cittadinanza attiva.

Una visione con sfumature diverse riguarda i paesi nordici **Olanda e Svezia** (*Lavoro di volontari o lavoro non retribuito*) dove la terminologia usata sottolinea l'aspetto più pratico, più organizzato del volontariato facendolo diventare un'attività strutturata, quasi professionale.

Questa scelta lessicale può essere dovuta, in base alle mie ricerche, al fatto che in queste realtà il volontariato è spesso integrato in sistemi ben organizzati di assistenza sociale in collaborazione con istituzioni pubbliche⁶.

La resa **tedesca** della parola volontariato ("*carica d'onore*") suggerisce che in Germania un volontario è investito di una sorta di ruolo ufficiale nella comunità che gli conferisce molto riconoscimento e dignità.

Questo potrebbe essere collegato alla rigorosa tradizione tedesca di strutturare la partecipazione sociale in modo organizzato e istituzionalizzato.

Le traduzioni che mi hanno affascinato di più e che trovo più vicine al mio sentire sono quella **swahili** e quella **turca**, perché esprimono concetti profondi e universali legati alla natura del volontariato.

Donarsi agli altri richiama un principio Ubuntu (filosofia africana) per cui "**io sono perché noi siamo**".

Il volontariato viene vissuto come un dovere naturale verso la comunità, un gesto che rafforza i legami e il senso di appartenenza collettiva.

L'interpretazione turca (**azione del cuore**) è la mia preferita perché pone l'accento sulla **dimensione emotiva e spirituale del volontariato**. Da quello che ho letto si ispira alla

⁶ Riferimento istituzionale European Volunteer Center (CEV)

tradizione sufi dell'islam, secondo cui aiutare il prossimo è un atto di amore spontaneo e incondizionato, un'**espressione autentica che nasce dal cuore.**

Nel Sufismo il servizio ('Hizmet') è una forma di devozione che si offre senza attendere nulla in cambio⁷

Questa analisi ha voluto dimostrare come il volontariato, pur essendo un valore universale possa assumere forme molto diverse a seconda del contesto in cui si sviluppa.

Nel capitolo che segue affronterò un tema delicato, che costituisce anche uno dei nodi centrali della mia riflessione.

Infatti, lo scopo di questa tesi non è solo mostrare come, a mio avviso, il volontariato faccia parte della natura umana, ma anche interrogarsi su quanto esso possa realmente essere libero da condizionamenti esterni e interni



⁷ **Jucel, Salih** (2015) "Sufism and social Responsibility"

PARADISI PROMESSI E OBBLIGHI IMPOSTI: IL VOLONTARIATO TRA PREMIO E PROPAGANDA

Idealmente mi piacerebbe pensare ad un volontariato totalmente disinteressato, mosso unicamente dal desiderio di aiutare.

Mi rendo conto però che questa visione è utopica, ma non vorrei diventasse utopistica!

Come cercherò di argomentare sembra infatti esserci spesso, in misura maggiore o minore, un secondo fine, talvolta lecito talvolta più ambiguo.

Da qui nasce il mio dilemma: **esiste davvero un volontariato “puro”, privo di ogni forma di ritorno, anche solo simbolico?**

Nel corso dell'elaborato cercherò di confrontarmi con questo interrogativo, anche alla luce della mia esperienza personale.

Sia l'attività svolta prima di iniziare UNIVOL, sia quella vissuta durante lo stage, mi hanno portato a rivedere alcune convinzioni iniziali, ma di questo parlerò più nel dettaglio nei capitoli successivi.

Vorrei a questo punto tornare a riflettere sul quadro generale prendendo in considerazione non solo le motivazioni personali, ma anche i condizionamenti culturali e sociali che influenzano chi sceglie di dedicarsi al volontariato.

Nelle società con una forte tradizione religiosa, il volontariato spesso ha motivazioni che derivano dai principi della fede, quindi può nascondere, in qualche misura, un interesse personale, anche se spirituale.

Nel cristianesimo, ad esempio, la carità è un valore fondamentale, ma per alcuni può essere inconsapevolmente o meno uno **“strumento”** per sentirsi più vicini a Dio, o per guadagnarsi una ricompensa in un'altra vita.

Il Buddismo non fa differenza in quanto il **Da' na** (*dono disinteressato*)⁸ è visto come un mezzo per accumulare meriti spirituali, quindi non è del tutto privo di un fine personale.

Che dire dell'Induismo: anche in questo caso il volontariato può essere vissuto come un dovere religioso per migliorare il proprio karma e ottenere una rinascita migliore.

La **Zakat** (*elemosina obbligatoria*) e la **Sadaqa** (*donazione volontaria*) sono pilastri dell'islam e spingono molti credenti a impegnarsi in attività caritatevoli, ma quali implicazioni religiose hanno?

Purificazione spirituale, obbedienza a Dio, preparazione per l'aldilà.⁹

Nell'analizzare tutto ciò che ruota intorno al mondo del volontariato, non potevo esimermi dal considerare anche come esso viene vissuto nelle società totalitarie.

In questo contesto specifico risulta più evidente che non si può più parlare di espressione spontanea di altruismo, ma un ingranaggio all'interno di un meccanismo rigido che è finalizzato alla propaganda e al controllo sociale.

Facciamo anche in questo caso alcuni esempi.

Nella vecchia Unione Sovietica e nella Romania di Ceausescu esistevano **le giornate dedicate al volontariato**¹⁰ (di queste ultime ho avuto notizia diretta da una conoscente rumena vissuta in quel periodo) che consistevano in pulizia e manutenzione di strade, parchi, edifici pubblici, lavori agricoli, lavoro straordinario nelle fabbriche non pagato, assistenza sociale, e costruzione di infrastrutture con prestazioni volontarie.

È inutile nascondersi dietro un dito: le motivazioni recondite di queste forme di volontariato erano e sono tuttora, come in Cina o in Corea del Nord, puramente ideologiche, finalizzate

⁸ **Peter Harvey**. *An Introduction to Buddhism: Teachings, History and Practices*. Cambridge University Press 2013

⁹ **Al- Qaradawi, Yusuf**. *Charity in Islam*, Islamic Foundation 1999, pp.25-40 (per la discussione su Zakat come purificazione e dovere religioso) pp. 45-60 (per la Sadaqah e le motivazioni spirituali)

¹⁰ Subbotniks: iniziativa di lavoro collettivo volontario non retribuito nata il 12 aprile 1919 a Mosca diventa evento annuale obbligatorio fino ai primi anni 70

alla propaganda del socialismo e ai suoi valori collettivi in contrapposizione con il capitalismo individualista.

Oltre a ciò, questo tipo di volontariato era ed è utile per esercitare una forma di controllo sociale in quanto chi non partecipa rischia di essere etichettato come poco patriottico o addirittura sospetto.

Comprensibilmente in questi contesti l'azione solidale perde progressivamente la sua spontaneità.

Anche chi, per inclinazione personale, sentisse il desiderio sincero di mettersi a disposizione degli altri, faticherebbe a esprimere liberamente questa propensione.

Il contesto esterno, infatti, è così fortemente condizionato da imposizioni ideologiche, da logiche di propaganda o da meccanismi di controllo sociale, che l'atto volontario diventa un **dovere imposto più che una scelta sentita**.

Quando un gesto nasce per obbligo e non per convinzione, anche la motivazione individuale più genuina può affievolirsi o essere soffocata.

Questo a mio avviso è uno dei paradossi più inquietanti del volontariato strumentalizzato: anziché valorizzare le inclinazioni personali, le comprime, le svuota di significato, trasformando un atto potenzialmente umano e nobile in un meccanismo di adesione forzata.

Il timore più grande che ho maturato riflettendo su questi temi, è che non sia necessario vivere in un regime totalitario per sperimentare quel senso di svuotamento del gesto volontario.

Anche in contesti apparentemente liberi, come alcune organizzazioni chiuse o ambienti religiosi settari, si può assistere a una forma più sottile ma ugualmente pervasiva di condizionamento.

In questi casi, fare del bene agli altri viene talvolta strumentalizzato: non come fine in sé, ma come mezzo per rafforzare il senso di appartenenza, per sentirsi moralmente superiori o persino attirare nuovi adepti attraverso il proselitismo.

Anche in assenza di un'esplicita coercizione il "fare del bene" rischia di trasformarsi in un atto frutto di manipolazioni esterne. **Questo a mio avviso è un rischio insidioso perché si mimetizza sotto le apparenze del bene!**



IMPULSO NEL CUORE, IMPEGNO NELLE MANI, INQUETUDINE NELL'ANIMA

Fin da bambina ho sempre provato una profonda gratificazione nel riuscire a far star bene gli altri.

Anche nei gesti più semplici, vedere che il mio contributo portava beneficio alle persone a me vicine mi donava un forte senso di appagamento.

In questo atteggiamento si intrecciavano il bisogno di approvazione, di autovalutazione e la percezione di una crescita personale: **la consapevolezza che attraverso il mio operato potevo generare benessere, ma al tempo stesso ricevere un valore e una conferma di me stessa.**

Questa propensione, quasi istintiva e inconsapevole, ha orientato anche molte delle mie scelte nel corso della vita, conducendomi verso attività professionali che mi permettessero di dare libero sfogo a questa inclinazione.

La svolta è arrivata quando mi sono trovata a prendermi cura dei bisogni fisici sia di mio padre che di mio suocero nella fase conclusiva della loro vita.

Questa esperienza, tanto intensa quanto formativa, mi ha spinto a guardarmi dentro con maggiore profondità, portandomi a riconoscere in modo più chiaro la mia naturale propensione a mettermi al servizio degli altri, soprattutto nei momenti di maggiore fragilità e necessità.

È stato allora che ho sentito l'esigenza di cercare una dimensione più concreta, strutturata e organizzata in cui esprimere ciò che già apparteneva al mio spirito: un impegno verso gli altri che, se incanalato in forme più efficaci, poteva diventare ancora più significativo.

Nel 2018 mi sono imbattuta in un volantino la cui immagine mi ha colpita perché rappresentava esattamente ciò che stavo cercando.



Ho deciso infatti di entrare a far parte di **Val Belluna Emergenza ODV**, realtà molto attiva nel territorio in cui vivo che svolge attività di assistenza e trasporto sanitario con ambulanza, rappresentando un punto di riferimento per la comunità locale e un esempio di solidarietà organizzata.

Provo una profonda ammirazione per i miei colleghi volontari, molti dei quali non più giovanissimi, che hanno scelto di mettersi in gioco affrontando sfide sia fisiche che emotive.

Essere in prima linea nelle emergenze o prendersi cura delle persone nei trasporti sanitari non è facile, eppure dedicano con generosità il loro tempo, anche quando potrebbero impiegarlo diversamente, perché credono davvero in questo progetto.

La comunità spesso dimostra apprezzamento per il nostro operato sia a parole che con donazioni.

Quando ci vedono in divisa, le persone ci trasmettono riconoscenza e rispetto.

Questo è molto gratificante, perché rappresenta un piccolo riconoscimento del nostro impegno.

Allo stesso tempo, però, questo piacevole riscontro mi ha indotto a una certa riflessione personale.

Il riconoscimento legato alla divisa insieme alla gratificazione interiore derivante dall'aiutare altri, contrastano con il mio ideale di volontariato, che vorrei libero da ogni ritorno personale.

È da qui che nasce la mia inquietudine!

Mi rendo conto che questa mia perplessità potrebbe sembrare insignificante, inutile o eccessiva, perché per la maggioranza è del tutto naturale provare gratificazione nel fare del bene al prossimo.

Non c'è nulla di sbagliato: del resto, anche il cristianesimo insegna che "c'è più felicità nel dare che nel ricevere" (Atti 20:35).

Per me, però, questo è diventato un vero dilemma: mi ha messo in crisi e mi ha spinto a chiedermi se potesse esistere una forma di volontariato che si avvicinasse di più a questo personale ideale di genuinità e purezza.

Senza nulla togliere alla mia Associazione, con cui mi identifico pienamente e che sento di voler sostenere con tutte le mie energie in ogni modo possibile, l'esperienza di stage mi ha insegnato moltissimo.

Lascerò all'ultimo capitolo e alle conclusioni il racconto di ciò che questa "avventura" mi ha aiutato a comprendere: **un nuovo modo di concepire il volontariato, ma anche la possibilità di trovare equilibrio e serenità interiore.**

È proprio questa esperienza che ha ispirato la scelta dell'argomento della tesina, un percorso che forse ha avuto più valore per me che per chi la leggerà.



CHARLES PÉGUY: IL BENE CHE AGISCE IN SILENZIO (LO STAGE)

Charles Péguy (1873-1914) è stato un intellettuale e poeta francese che ha unito l'impegno civile alla spiritualità e all'attenzione ai più deboli.

Sono proprio questi aspetti che probabilmente hanno ispirato alcune associazioni ad omagiarlo prendendo il Suo nome con l'obiettivo di portare avanti nel tempo gli stessi valori di **concretezza, sacrificio e servizio discreto**.

*"Non esistiamo per loro. Non gonfiamoci
fino a credere che esistiamo per loro che ci vedono"¹¹*

Questa Sua bellissima riflessione evidenzia l'importanza di agire senza aspettarsi riconoscimenti esterni, un concetto che sottolinea l'idea di un volontariato che opera nell'ombra, motivato da valori profondi piuttosto che dalla ricerca di visibilità.

Anche nel comune di Belluno, nel territorio in cui vivo, opera un'associazione chiamata Charles Péguy che, coerentemente con i valori del suo ispiratore, non è molto conosciuta.

Agisce quasi nell'ombra, ma quando ci si inserisce e si collabora con essa, ci si accorge di quanto il suo operato sia straordinario e fondamentale.

Tra le diverse associazioni proposte dal CSV per svolgere lo stage, con queste premesse ho scelto proprio lei!

Le mie aspettative non sono state deluse!

Ho avuto modo di collaborare con i volontari di "Charles Péguy" in alcune fasi del servizio, le più significative.

La prima riguarda la raccolta, nei supermercati della zona, delle eccedenze alimentari, e talvolta di veri e propri scarti. **L'impatto è stato forte, a tratti commovente.**

¹¹ **Péguy, Charles**, *La Nostra Giovinezza* a cura di Giaime Rodano, Roma: Editori Riuniti, 1993

Abituata a divise e ambulanze, mi sono ritrovata in un furgone anonimo ad entrare nel retro dei supermercati: non l'ingresso luminoso e colorato che tutti conoscono, ma il magazzino, dove ho raccolto cibi prossimi alla scadenza o già deteriorati.

Questi alimenti, insieme a quelli forniti dal Banco Alimentare, vengono ordinati e custoditi in un piccolo e **modestissimo** magazzino dell'Associazione.

Da lì i volontari preparano pacchi con i beni essenziali e qualche attenzione particolare, pensata per le famiglie a cui sono destinati.

I cibi raccolti in precedenza vengono puliti, selezionati e sistemati con cura, trasformandosi completamente e assumendo nuovo valore.

Ogni gesto è curato per rendere l'aiuto dignitoso e discreto, nel pieno rispetto di chi lo riceve.

Partecipando alle varie attività ho conosciuto meglio gli altri volontari: persone di origine diverse, alcuni provenienti da famiglie un tempo aiutate dall'Associazione e altri da comunità di recupero.

Tutti condividono lo stesso spirito di servizio, lontano dai riflettori, in un impegno che resta interamente dietro le quinte.

Osservandoli ho avuto la sensazione di aver trovato ciò che cercavo: una forma di volontariato autentico e genuino, la mia personale quadratura del cerchio.

Eppure ho capito che anche dietro questa purezza resta una naturale gioia nel donare.

Ciò che credevo fosse solo il frutto di riconoscimenti esterni si è rivelato essere qualcosa di intrinseco: un senso di appagamento che nasce spontaneamente dall'atto stesso di aiutare.

Questo percorso mi ha portato a riflessioni decisive, che esporrò nelle conclusioni.

CONCLUSIONI

Sono arrivata alla conclusione di questa tesi dopo un'analisi interiore necessaria per ridare valore al mio donare agli altri.

Il mio percorso di vita, complesso per varie ragioni, mi aveva portato a perdere fiducia nella spontaneità delle mie azioni, fino a pensare che ogni gesto di bene fosse più a beneficio mio che degli altri. Se questo scetticismo lo nutro a livello personale, potete immaginare quanto fosse facile estenderlo anche alle grandi Associazioni di volontariato.

Attraverso il percorso con UNIVOL, ho potuto constatare quanto lavoro e impegno richieda la macchina del volontariato così complessa, che coinvolge molte persone e strutture.

Sono consapevole che più un'associazione cresce e si struttura, più devono essere gestite risorse economiche e ruoli diversi, fino a creare involontariamente una sorta di piramide sociale.

Questo è fisiologico: senza organizzazione non sarebbe possibile rendere accessibile "il dono" a molte persone. **Tuttavia qui nasce la sfida per ciascuno di noi, di mantenere la propensione naturale a donare senza secondi fini.**

L'esperienza di stage mi ha ricordato che la gioia nel dare, il benessere che si prova facendo stare bene gli altri è del tutto indipendente dalla visibilità dell'azione.

Proprio questa indipendenza la rende legittima! Posso sentire, gustare e vivere quel piacere senza sentirmi egoista, a prescindere dal fatto che il gesto venga notato o resti nell'ombra.

Il percorso con "Charles Péguy" ha funzionato quasi come una **prova empirica: nella mia mente logica è stata la dimostrazione "matematica" di questo concetto.**

Da questo percorso straordinario nasce la mia profonda riconoscenza: un anno che mi ha fatto ritrovare la gioia di dare e conoscere persone che confermano quanto sia insito nell'essere umano il desiderio di fare del bene. Grazie di cuore ai professionisti, agli insegnanti e a tutti coloro che mi hanno permesso di vivere e aprire nuovi orizzonti!

BIBLIOGRAFIA

Al- Qaradawi, Yusuf. *Charity in Islam, Islamic Foundation* 1999, pp.25-40 (per la discussione su Zakat come purificazione e dovere religioso) pp. 45-60 (per la Sadaqah e le motivazioni spirituali)

Peter Harvey. *An Introduction to Buddhism: Teachings, History and Practices.* Cambridge University Press 2013

Immanuel Kant, *"Critica della ragion pura"* Prima Edizione 1781

Vito Mancuso *"Questa vita. Conoscerla, nutrirla, proteggerla"* Milano Garzanti 2015

Edgar Morin *"La Natura della natura"* vol 1 di *"Il Metodo"* Milano Raffaello Cortina Editore

Péguy Charles, *La Nostra Giovinezza* a cura di Giaime Rodano, Roma: Editori Riuniti,19

Subbotniks: iniziativa di lavoro collettivo volontario non retribuito nata il 12 aprile 1919 a Mosca diventa evento annuale obbligatorio fino ai primi anni 70

Riferimento istituzionale **European Volunteer Center** (CEV)

Enciclopedia delle Scienze Sociali, Istituto della Enciclopedia Italiana (Treccani) voce Volontariato



del **VOLONTARIATO** di Belluno e Treviso

è un'iniziativa promossa da



Università
Ca' Foscari
Venezia



in collaborazione con

